

Politica e Economia

Distress, la miseria delle nazioni

Vocabolario della crisi Il termine usato per descrivere le prime crisi dell'epoca industriale riflette la mancanza di una spiegazione del fenomeno: era troppo generico e si limitava a cogliere gli effetti anziché dare una caratterizzazione dei fatti – Terzo articolo della serie

Daniele Besomi

La catastrofe finanziaria associata allo scoppio della «bolla dei Mari del Sud» nel 1720 ha lasciato una traccia profonda in Inghilterra: l'evento è stato ricordato ciclicamente sulle pagine dei quotidiani quasi in occasione di ognuna delle crisi successive. In quegli anni sono anche entrati nell'uso alcuni termini poi impiegati all'insorgere delle prime crisi moderne. Alcuni, in particolare stagnazione e fluttuazione – li esamineremo in articoli separati. Qui ci occupiamo di *distress*, il termine più usato per descrivere le prime crisi dell'era industriale tra la fine del Settecento e il primo Ottocento.

Sintomatico della lacuna teorica, *Distress* descrive solo le conseguenze del malfunzionamento economico, non il fatto stesso

In inglese, *distress* indica «la dolorosa pressione o tensione legata alle avversità, ai problemi, alla malattia, al dolore fisico o morale; l'angoscia o la sofferenza che affliggono il corpo, lo spirito o la comunità» (*Oxford English Dictionary*). Il termine francese equivalente, *détresse*, indica tanto il sentimento di impotenza e abbandono che si sperimenta in una situazione difficile ed angosciante, quanto la situazione angosciante stessa, in particolare con riferimento alla mancanza di mezzi materiali (*Le Grand Robert*).

In inglese, il termine ha fatto la sua prima apparizione a ridosso dello scop-

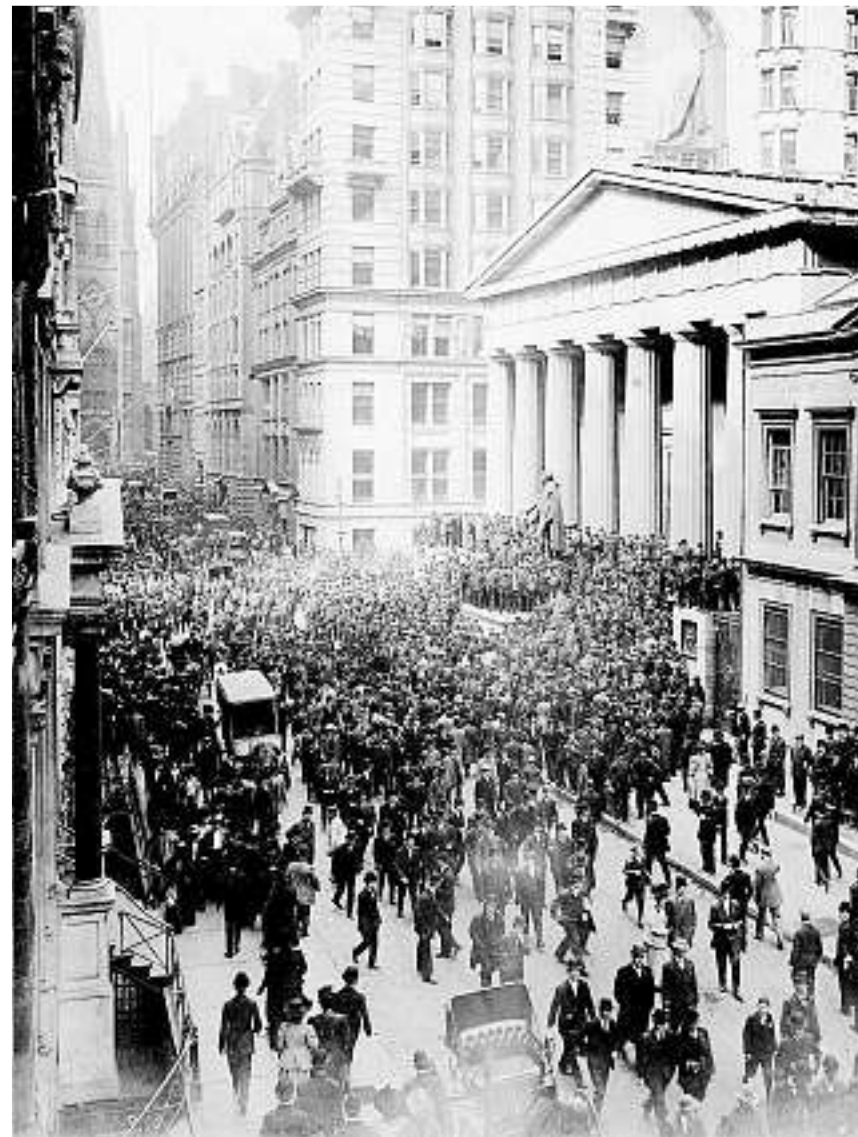
pio della bolla dei Mari del Sud. È stato usato dapprima in modo molto generico, per indicare una condizione di sofferenza economica. Significativamente, fin dalla prima apparizione il termine è stato contrapposto a prosperità. In un pamphlet anonimo pubblicato nel 1722, si ricorda agli elettori del Parlamento inglese che il modo in cui useranno il proprio voto «avrà sempre la più universale e profonda influenza sul successo e la prosperità, o il *distress* e la miseria, di questo nostro paese».

L'applicazione del termine al sistema bancario e finanziario si trova in alcune opere francesi dell'epoca della rivoluzione: un certo J.-D. Martin usa l'espressione «gettare nella miseria (*détresse*) la banca e la finanza» (1789), nell'anno seguente un pamphlet di Boisandry «sui pericoli della carta moneta» usa il termine *détresse* nel titolo, parlando di «*détresse actuelle des finances*». Con la crisi del 1793, gli inglesi applicano il termine agli interessi commerciali e manifatturieri, e in occasione delle crisi successive (1797, 1815-16 e 1825) *distress* è il termine più usato per descrivere la situazione. A partire dalla crisi del 1837 sarà soppiantato dall'uso del termine «crisi» (come vedremo meglio in un articolo successivo), ma se ne trovano ancora diversi esempi fino alla crisi del 1847, e poi qualche uso sporadico fin verso la fine del secolo (si veda il diagramma nel primo articolo di questa serie, «Azione 15», del 12 aprile 2010).

Due osservazioni sono importanti a proposito di questo termine. La prima riguarda la contrapposizione con «prosperità». Se ne trovano esempi durante tutto il Settecento; questo non indica ancora che vi fosse una percezione di qualche sistematica alternanza di miseria e prosperità. Ciò è accaduto solo verso la fine del Settecento, quando si comincia ad argomentare che le cause del-

le ricorrenti miserie si trovano nella precedente prosperità. In un dibattito parlamentare durante la crisi del 1793, il deputato Brisley Sheridan deve aver avuto la sensazione che tale punto di vista fosse sufficientemente diffuso da doverlo confutare esplicitamente: «affermare che le difficoltà (*distress*) del credito commerciale sono dovute alla grande prosperità di questa nazione è certamente una frase di grande effetto, ma non credo sia bene accolta nella City. Non è un gran complimento congratularsi con qualcuno per aver dimostrato di essere un industrioso manifatturiero o un intraprendente mercante finendo sulla Gazzetta Ufficiale per essere andato in bancarotta». Un altro deputato, Rose, ribadì invece nel medesimo dibattito che «le epoche di grande prosperità di questo paese possono essere anche i tempi di maggiore difficoltà (*distress*) per il credito commerciale, come dimostra ciò che è accaduto in questo paese nel 1772».

Queste prime schermaglie si caratterizzano per l'assenza di qualsivoglia argomentazione teorica. Coloro che sostenevano che la miseria nasce dalla prosperità si affidavano unicamente all'osservazione che difficoltà e *distress* seguono periodi di grande attività economica e prosperità, ma siamo ancora lontani dall'individuare un meccanismo che spieghi come questo fervore produttivo e mercantile degeneri in una crisi. Già alla fine del Settecento alcuni autori avevano intuito che il problema aveva a che vedere con la fragilità del sistema creditizio: poiché questo è basato sulla fiducia reciproca tra creditori e debitori, non appena si presume che i debitori possano non essere solvibili si sospende l'emissione di nuovi crediti e si esigono quelli vecchi, il che obbliga i debitori a recuperare i propri crediti concessi ad altri, così che l'intera rete di cre-



Apprensione a New York, durante il crollo della Borsa nel 1929.

diti reciproci tra mercanti e industriali crolla. Ci si rendeva anche conto che il credito permette di estendere le attività commerciali e produttive al di là di quanto non si potrebbe fare con il capitale proprio. Se questo è importante per permettere l'ampliamento delle attività commerciali, il pericolo intrinseco è che ci si spinga troppo avanti. Tuttavia, perché questi ingredienti fossero combinati in una spiegazione coerente delle crisi si dovrà aspettare ancora qualche anno, fino ad uno scritto di William Huskisson del 1810. E altri anni (e altre crisi) sono stati necessari perché questa e altre spiegazioni cominciassero ad essere discusse diffusamente.

L'emergere dei termini «depressione» e in seguito «crisi» riflette il profondo cambiamento teorico in atto dalla fine dell'Ottocento

L'uso del termine *distress* è sintomatico della lacuna teorica che si stava sperimentando. *Distress* descrive infatti le conseguenze del malfunzionamento economico, non il fatto stesso; e le descrive in modo molto generico, riferendosi non agli accadimenti specifici ma

alla percezione soggettiva di malessere e angoscia che colpisce alcuni individui, un'intera classe o tutta la nazione.

La denominazione del fatto con un nome proprio, che permetta di distinguerlo da fatti diversi e accomunarli a fatti simili, si accompagna alla comprensione teorica del fenomeno. A volte la caratterizzazione di un fatto tramite l'apposizione di un nome specifico avviene prima che si riesca a darne una spiegazione, e in tal caso il nome «guida» la riflessione teorica. Altre volte la riflessione teorica precede e determina la denominazione (o ridenominazione) dei fatti. Nel campo delle crisi economiche si assiste ad entrambi questi fenomeni: l'emergere del termine «depressione» in sostituzione di «crisi» nel periodo dal 1878 alla fine del secolo è un esempio di nuovo termine che ha preceduto gli sviluppi teorici, mentre l'imporsi del termine «ciclo» a partire dal 1920 riflette un profondo cambiamento teorico in corso da due decenni. Ne discuteremo in dettaglio in altri articoli.

Per quanto riguarda *distress*, un nome così generico non poteva che rivelarsi inadeguato a descrivere un fenomeno che col passare del tempo acquisiva caratteri sempre più uniformi, e al quale si cominciavano a dare delle spiegazioni teoriche viepiù coerenti. Il suo posto, dunque, è stato gradualmente preso da altri termini, in particolare «panico» e «crisi».